

Estratti dalla rassegna stampa

“Ambientato nella turbolenta ex-Jugoslavia, sede di inesaurevoli scontri etnici e culturali, il monologo di Massini descrive la paradossale vicenda di una ragazza ebrea, figlia di un rabbino, che si ritrova nel tempo a cambiare quattro diverse religioni, quattro diverse identità, quattro diversi modi di vivere.”

Renato Palazzi (Consigli della settimana, myword.it)

“Massini torna in questi giorni su un altro spaccato d'Oriente con *Balkan Burger*, storia mutante di Razna, nata in una comunità ebraica nei Balcani che cambia quattro volte vita e religione, slittando da preghiere cattoliche a litanie ortodosse, passando dai preti al Pope.”

Rossella Battisti (L'Unità)

“Con precisione matematica che l'autore riveste di molti felici soffi di vitalità narrativa, il conflitto etnico religioso che è uno dei pretesti più pericolosi di instabilità mondiale, viene racchiuso nella storia di una donna, Rasna, che nella sua vita si trova ad attraversare quattro diverse identità, quante sono le confessioni che vivono in Erzegovina. Tutta quella che è stata la tragedia balcanica nell'ultimo passaggio di secolo, di cui ancora e per lungo tempo a venire non si sospiccano conflitti e conseguenze, trovano personificazione nella fiduciosa e fortissima protagonista di origine contadina.”

Gianfranco Capitta (Il manifesto)

Costruito come una fiaba di quelle inventate per fare paura ai bambini e dunque conservando un parlato simile un'oralità che sgomenta per la sua crudezza, *Balkan Burger* sottolinea la predilezione di Stefano Massini, fin qui molto forte, per i personaggi femminili e per storie che guardano, nella diversità dei tempi e dei luoghi, a una Mitteleuropa centro di scontri sanguinosi, ma pur sempre crogiolo di popoli e di culture. Dove le situazioni sono ricostruite con un'attenzione da entomologo ai documenti, alle storie, ai comportamenti dei personaggi che confermano questo drammaturgo fiorentino di trentasette anni come una fra le voci più interessanti della nostra scena. La donna che visse quattro volte è la bravissima Luisa Cattaneo che, accompagnata in scena dalle musiche affascinanti e dal canto di Enrico Fink, ci conduce dentro questa storia allo stesso tempo tragica e comica, con un'interpretazione molto sorvegliata e un'adesione allo stesso tempo ironica e inquietante a un vicenda che ci tocca ancora da vicino.”

Maria Grazia Gregori (myword.it)

Sorride e s'imbroncia Luisa Cattaneo in questo spettacolo bello, ha gli occhi sgranati nello stupore di una bambina, nel racconto doloroso e incosciente della vita di Razna che nasce ebrea e trasforma in tappe forzate la sua vita in quella di una fanciulla cattolica, e poi ortodossa, e ancora di fede islamica, passando di famiglia in famiglia con la leggerezza di un sogno o di un canto, con l'orrore nascosto di una sopraffazione e di una guerra crudele combattuta in incontri incoscienti. Panorama inquieto è la terra dell'Hercegovna, dove “se preghi Dio si girano in quattro” e s'incontrano uomini ottusi e donne mortificate, rabbini, preti, monache, iman, pope, che segnano i giorni ed il tempo di Razna, e le sue morti metafisiche e ironiche, drammatiche e lievi. Perché il racconto di Massini ha tutto questo, e quello di Luisa Cattaneo ne è specchio di rapida ed intensa rappresentazione. Lei racconta quasi sempre seduta, come per un gioco tra amici e si trattiene il fiato ad ascoltarla. Il suo volto s'illumina e rapido s'incupisce, in altalena di sorrisi e malinconia, trasformando gli umori e le ansie, i giochi ed i sentimenti. Dietro di lei Enrico Fink con i suoi strumenti e la sua musica, in costante costruzione di suoni per una emozionante drammaturgia musicale che suggerisce ed illustra. Applausi convinti del pubblico alla Sala Assoli di Napoli.

Giulio Baffi (La Repubblica)

Con bella intuizione il Teatro Club ha presentato questo bellissimo testo di Stefano Massini, che è favola del valore di un'autentica “moralità”, folgorante apologo sull'assurdo di ogni fondamentalismo, ragione prima di ogni razzismo. Una parabola che si fa denuncia della pericolosa ottusità di ogni fanatismo mascherato da religione. La favola “nera” di Massini racconta la macelleria dei Balcani, cui sinistramente allude il titolo. E lo fa a tratti anche con ironia e leggerezza, virando dallo stupore che guida il dire di Razna bambina alla durezza, drammatica e disarmante, di Razna ormai donna alle prese con una delle tante carneficine della recente guerra dei Balcani. Affidandosi a Luisa Cattaneo, un'interprete davvero all'altezza dei molti registri espressivi e dei tanti sottotesti che impreziosiscono il lavoro. Con lei in scena il musicista Enrico Fink, autore ed esecutore di una colonna sonora assai suggestiva.

Mario Brandolin (Messaggero Veneto)

“*Balkan Burger* è un magnifico pezzo di narrazione. E' una storia di morti e resurrezioni che si reiterano nella vita di una singolare bambina segnata da un destino di paradossale santità malgrado sé, il tutto raccontato con uno stile narrativo magistrale, tenuto su un registro ironico che mi sembra abbeverarsi allo humor della

migliore letteratura yiddish e russa. Questa efficace scelta espressiva conferisce al racconto un tono surreale che sottende tuttavia la drammatica e spietata realtà della ex Jugoslavia, dimostrando una volta di più che la letteratura sa essere più autentica di ogni cronaca. In questo senso *Balkan Burger* può essere letto anche come una parabola che denuncia la cieca ottusità del fanatismo travestito da religione e che ci sollecita a chiedere, parafrasando Walter Benjamin, che le grandi spiritualità vengano sottratte alle grinfie dei chierici e di tutti coloro che si pretendono depositari di verità assolute."

Moni Ovadia (introduzione a *Balkan Burger* in "Quattro storie" di Stefano Massini, ed. Titivillus)

"Massini stavolta utilizza tutta la maestria klezmer nel far passare la tragicità degli eventi ma con quell'impasto surreale che se da un lato ci fa sorridere, dall'altra diventa ancora più tagliente, proprio perché pare innocuo. Prima questo *Balkan burger* fa distendere, poi assesta il colpo, prima liscia, dopo colpisce, poi ti aggiusta giacca e capelli prima di schiaffeggiarti nuovamente. Si ride e subito dopo ci si sente gravemente in colpa per aver riso. Ci si sente stupidi e riflessivi, superficiali e profondi. Montagne russe emotive."

Tommaso Chimenti (Corriere Nazionale)

"Nella squisita assonanza di due parole straniere, il titolo *Balkan Burger* racchiude gran parte del senso di questa narrazione per voce sola e musica dal vivo. Oltre che per l'uso agile della lingua, la scrittura di Massini stupisce innanzitutto per le alte qualità strategiche: una struttura complessa, piena di rimandi e nodi che tornano dopo pagine di racconto appassionato, tesse radici sociologiche, storiche e politiche con sapienza davvero rara. C'è il talento di una penna che non si limita ad andare in cerca del fatto curioso, ma lo trafigge con un ragionamento orizzontale, lasciando al corpo in scena spazio e ambiente per un viaggio immaginifico. Questo apologo di tempi non remoti, anticulturalista e maturo, fa di Massini uno degli autori più attenti, decisi e "classicamente moderni" della nostra drammaturgia."

Sergio Lo Gatto (teatrocritica.net)

"Quando si spengono le luci entra Luisa Cattaneo che danza al ritmo di Enrico Fink e inizia il suo racconto, da subito colmo di atmosfere. La bella Luisa dai lunghi capelli scuri sciolti sulla schiena, pronuncia in un monologo magnifico le parole scritte da Stefano Massini, autore trentacinquenne già considerato uno dei più importanti drammaturghi del nostro panorama teatrale. Parliamoci chiaro: questa bravissima monologhista è un'attrice fantastica che ancora non conoscevo e ora il suo nome, Luisa Cattaneo, entra con grande merito nel Pantheon dei migliori, come Marco Paolini, Ascanio Celestini, Laura Curino. Questo *Balkan Burger* ci racconterà come la piccola Rosa si troverà coinvolta suo malgrado in avventure incredibili, che la porteranno a una prima resurrezione da un'intossicazione di olio santo fino alla sua salvezza allorché arriveranno tanti uomini da valle per mettere tutti loro su treni che finiranno in un luogo dove tutti saranno disposti in lunghe file. La storia più terribile del Novecento si intreccia in racconti di pura, incredibile fantasia, offerti alle nostre menti come storie vere, reali, facendoci pendere dalle labbra della nostra incantatrice."

Daniela Cohen (saltinaria.it)

"Si può raccontare *Balkan Burger*, monologo di Stefano Massini, riferendoci alla coinvolgente interpretazione di Luisa Cattaneo, marionetta sanguigna che, per 60 minuti filati, con le sue mani parlanti disegna "la storia di Razna che visse più volte". Ma non sarebbe sufficiente a restituire la particolarità di questo spettacolo, che riesce a essere una rappresentazione "totale", con mezzi essenziali e inaspettati. Per raccontare *Balkan Burger* bisogna anche parlare della musica Kletzmer, che fonde strumenti e canto in un ritmo che ha il suono della vita quotidiana, affidata in questo caso al musicista Enrico Fink, interprete sul palco e "drammaturgo" insieme a Massini."

Martina Melandri (klpteatro.it)

"L'autore Stefano Massini ha scritto un testo accurato e trascinante, che strizza l'occhio a "Train de vie" e a "La vita è bella", felici esperienze cinematografiche che coniugano sapientemente le atrocità con l'ironia; e anche in *Balkan Burger* scatta a volte nello spettatore un quasi inevitabile senso di colpa per aver sorriso. Si respirano in certi frangenti le stesse atmosfere che lo scrittore triestino Paolo Rumiz descrive in alcune delle sue storie, quando racconta di vite e di sofferenze vissute nei paesi slavi. Tutta la storia che gira intorno alla protagonista diventa più che altro una scusa per raccontare odi, guerre, cattiverie, distruzioni. Ma Rose che alla fine diventa la musulmana Razna sopravvive a tutto perché lei è nata macellaia: è l'unica che resiste nella macelleria balcanica e che passa dalla carne delle vacche e dei polli alla carne umana. Razna, interpretata dalla brillante Luisa Cattaneo, riesce a trasmettere al pubblico immagini e sensazioni con passione e tagliente ironia, accompagnata dalle appropriate musiche composte ed eseguite dal vivo da Enrico Fink."

Claudio Trevisan (ildiscorso.it)

Nella squisita assonanza di due parole straniere, il titolo *Balkan Burger* racchiude gran parte del senso di questa narrazione per voce sola e musica dal vivo. Oltre che per l'uso agile della lingua, la scrittura di Massini stupisce innanzitutto per le alte qualità strategiche: una struttura complessa, piena di rimandi e nodi che tornano dopo pagine di racconto appassionato, tesse radici sociologiche, storiche e politiche con sapienza davvero rara. C'è il talento di una penna che non si limita ad andare in cerca del fatto curioso, ma lo trafigge con un ragionamento orizzontale, lasciando al corpo in scena spazio e ambiente per un viaggio immaginifico. Questo apologo di tempi non remoti, anticulturalista e maturo, fa di Massini uno degli autori più attenti, decisi e "classicamente moderni" della nostra drammaturgia.

Sergio Lo Gatto (teatrocritica.net)

L'autore e regista Stefano Massini ci propone, ancora una volta, un bell'esempio di teatro di impegno civile. Dopo Ilaria Alpi e Anna Politkovskaja, Razna è una nuova protagonista che si muove nella storia con la sua vita dolcemente fantastica e crudelmente realistica, assolutamente affascinante. Luisa Cattaneo vive Razna donandole espressioni ed emozioni profonde. È una tenera bambina, separata dalla famiglia e un'intraprendente donna, l'unica che riesce a cavar fuori dalla guerra qualcosa di più o meno buono. È questo *Balkan Burger* è la storia di Razna che visse più volte: una donna... Luisa Cattaneo, seduta al centro della scena ci lascia entrare nei suoi ricordi e un uomo, Enrico Fink, a quei ricordi dà suono standole accanto. La musica ci cattura già prima dell'inizio dello spettacolo, mentre siamo ancora in strada. Ci ipnotizza e non possiamo fare a meno di seguirla fino all'interno della Sala Assoli, gli andiamo dietro come i topini con il flauto magico... È lei ad avere lo spettacolo nelle proprie mani e se ne prende cura al meglio rendendo il già bel monologo di Massini una rappresentazione che non ci lascia distrarre un solo attimo.

Sara Scamardella (ilpickwick.it)